

L'ammutinamento europeo contro l'ordine illiberale

controinformazione.info/lammutinamento-europeo-contro-lordine-illiberale

15 Giugno 2024

di Alastair CROOKE

L'ammutinamento è sorto perché molti in Occidente vedono fin troppo chiaramente che la struttura dominante occidentale è un “sistema di controllo” meccanico illiberale.

Da un po' di tempo scrivo che l'Europa (e gli Stati Uniti) sono in un periodo di alternanza di rivoluzione e guerra civile. La storia ci avverte che tali conflitti tendono ad estendersi, con episodi di picco che sono rivoluzionari (quando il paradigma prevalente si incrina per la prima volta); ma che, in realtà, non sono altro che modalità alternative dello stesso schema – un ‘alternarsi’ tra i picchi rivoluzionari e il lento ‘sgobbare’ di un’intensa guerra culturale.

Siamo, credo, in un’epoca del genere.



Ho anche suggerito che **una nascente controrivoluzione si stava lentamente formando**, una controrivoluzione che non era disposta a ritrattare i valori morali tradizionalisti, né era disposta a sottomettersi a un ordine internazionale oppressivo e illiberale che si atteggiava a liberale.

Quello che non mi aspettavo era che la “prima scarpa a cadere” si sarebbe verificata in Europa, che sarebbe stata la Francia la prima a rompere gli schemi illiberali. (Pensavo che si sarebbero rotti prima negli Stati Uniti.)

L'esito delle elezioni europee al Parlamento europeo potrebbe essere visto come il “primo strappo” che segnala un cambiamento sostanziale del tempo. Ci saranno elezioni anticipate in Gran Bretagna e Francia, e la Germania (e gran parte dell'Europa) è in uno stato di confusione politica.

Non fatevi illusioni però! La cruda realtà è che le “strutture di potere” occidentali possiedono la ricchezza, le istituzioni chiave della società e le leve per farle rispettare. Per essere chiari: **detengono le “altezze dominanti”.**

Come gestiranno un Occidente sull'orlo del collasso morale, politico e forse finanziario? Molto probabilmente raddoppiando i controlli, senza compromessi.

E questo prevedibile “raddoppio” non sarà necessariamente limitato ai combattimenti all’interno dell’arena del “Colosseo”. Sicuramente inciderà su una geopolitica ad alto rischio.



Elite di potere europea

Indubbiamente, le “strutture” statunitensi saranno state profondamente sconcertate dal presagio elettorale europeo. Che cosa implica l’ammutinamento anti-establishment europeo per le strutture di governo a Washington, specialmente in un momento in cui tutto il mondo vede Joe Biden visibilmente vacillare?

Come faranno a distrarci da questa prima crepa nel loro Edificio Strutturale internazionale?

C’è già un’escalation militare guidata dagli Stati Uniti – apparentemente collegata all’Ucraina – ma il cui obiettivo è chiaramente quello di provocare la Russia alla rappresaglia.

Intensificando progressivamente le violazioni della NATO delle “linee rosse” strategiche della Russia, sembra che i falchi statunitensi cerchino di ottenere un vantaggio crescente su Mosca, lasciando a Mosca il dilemma di fino a che punto vendicarsi.

Le élite occidentali non credono pienamente agli avvertimenti di Mosca.

Questo stratagemma di provocazione potrebbe plausibilmente offrire un’immagine artigianale degli Stati Uniti “vincenti” (“fissando Putin”) o, in alternativa, fornire un pretesto per posticipare le elezioni presidenziali statunitensi (mentre le tensioni globali aumentano) –

dando così allo stato permanente il tempo di mettere in fila le sue “anatre” per gestire una successione anticipata di Biden.

Questo calcolo, tuttavia, dipende da quanto velocemente l’Ucraina imploderà, militarmente o politicamente.

Un’implosione dell’Ucraina prima del previsto potrebbe diventare la messa in scena di un perno degli Stati Uniti sul “fronte” di Taiwan – una contingenza che è già in fase di preparazione.

Perché l’Europa è in ammutinamento?

L’ammutinamento è sorto perché molti in Occidente ora vedono fin troppo chiaramente che la struttura di governo occidentale non è un progetto liberale di per sé, ma piuttosto è un “sistema di controllo” meccanico dichiaratamente illiberale (tecnocrazia manageriale) – che si presenta fraudolentemente come liberalismo.

Chiaramente molti in Europa sono alienati dall’establishment. Le cause possono essere molteplici – l’Ucraina, l’immigrazione o il calo del tenore di vita – eppure tutti gli europei conoscono la narrazione secondo cui la storia si è piegata al lungo arco del liberalismo (nel periodo post-Guerra Fredda).

Eppure ciò si è rivelato illusorio. **La realtà è stata il controllo, la sorveglianza, la censura, la tecnocrazia, i lockdown e l’emergenza climatica. Illiberalismo, quasi totalitarismo, insomma.** (von der Leyen si è spinta oltre di recente, sostenendo che “Se si pensa alla manipolazione delle informazioni come a un virus, invece di curare un’infezione una volta che ha preso piede ... è molto meglio vaccinare in modo che il corpo sia inoculato”).

Quando, allora, il liberalismo tradizionale (nella definizione più ampia) è diventato illiberale?

Il “dietrofront” avvenne negli anni ’70.

Nel 1970, Zbig Brzezinski (che sarebbe diventato consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Carter) pubblicò un libro intitolato: Tra due età: il ruolo dell’America nell’era techenetronica. In esso, Brzezinski sosteneva:

“L’era techenetronica comporta la graduale comparsa di una società più controllata. Una società del genere... dominato da un’élite, svincolata dai valori tradizionali... [e praticando] una sorveglianza continua su ogni cittadino ... [insieme a] manipolazione del comportamento e del funzionamento intellettuale di tutte le persone ... [diventerebbe la nuova norma]”.



La triade europea Schulz,, Von der Leyen, Macron

Altrove sosteneva che “lo stato-nazione come unità fondamentale della vita organizzata dell’uomo ha cessato di essere la principale forza creativa: **le banche internazionali e le multinazionali stanno agendo e pianificando in termini che sono molto in anticipo rispetto ai concetti politici dello stato-nazione**” (cioè il cosmopolitismo degli affari come futuro).

David Rockefeller e i mediatori di potere che lo circondavano – insieme al suo gruppo Bilderberg – colsero l’intuizione di Brzezinski per rappresentare la terza gamba per garantire che il 21° secolo sarebbe davvero il ‘secolo americano’. Le altre due gambe erano il controllo delle risorse petrolifere e l’egemonia del dollaro.

Seguì poi un rapporto chiave, *Limits to Growth*, (1971, Club of Rome (ancora una volta una creazione di Rockefeller), che fornì la base “scientifica” profondamente imperfetta a Brzezinski: predisse la fine della civiltà, a causa della crescita della popolazione, combinata con l’esaurimento delle risorse (incluse, e soprattutto, l’esaurimento delle risorse energetiche).

Questa terribile previsione è stata imputata a dire che solo gli esperti di economia, gli esperti di tecnologia, i leader delle multinazionali e delle banche avevano la lungimiranza e la comprensione tecnologica per gestire la società – soggetti alla complessità dei Limiti alla Crescita.

Limits to Growth è stato un errore. Era imperfetto, ma non importava: il consigliere del presidente Clinton alla Conferenza di Rio delle Nazioni Unite, Tim Wirth, ammise l'errore, ma aggiunse allegramente: "Dobbiamo cavalcare la questione del riscaldamento globale. Anche se la teoria è sbagliata, faremo la 'cosa giusta' in termini di politica economica".

La proposizione era sbagliata, ma la politica era giusta! La politica economica è stata stravolta, sulla base di un'analisi errata.

Il 'padrino' dell'ulteriore svolta verso il totalitarismo (a parte David Rockefeller), fu il suo protetto (e più tardi, 'consigliere indispensabile' di Klaus Schwab), Maurice Strong. William Engdahl ha scritto come "i circoli direttamente legati a David Rockefeller e Strong negli anni '70 hanno dato vita a una serie abbagliante di organizzazioni d'élite (su invito privato) e think tank".

"Questi includono the neo-Malthusian Club of Rome; the MIT-authored study: 'Limits to Growth', e the Trilateral Commission".

La Commissione Trilaterale, tuttavia, era il cuore segreto della matrice. "Quando Carter entrò in carica nel gennaio 1976, il suo gabinetto era composto quasi interamente dai ranghi della Commissione Trilaterale di Rockefeller, a un livello così sorprendente che alcuni addetti ai lavori di Washington la chiamarono la 'Presidenza Rockefeller'", scrive Engdahl.

Craig Karpel, nel 1977, scrisse anche:

"La presidenza degli Stati Uniti e i dipartimenti chiave del gabinetto del governo federale sono stati assunti da un'organizzazione privata dedicata alla subordinazione degli interessi nazionali degli Stati Uniti agli interessi internazionali delle banche e delle società multinazionali. Sarebbe ingiusto dire che la Commissione Trilaterale domina l'amministrazione Carter. La Commissione Trilaterale è l'amministrazione Carter".

"Ogni posto chiave di politica estera ed economica del governo degli Stati Uniti, a partire da Carter, è stato occupato da una Trilaterale", scrive Engdahl. E così continua: una matrice di sovrapposizione di appartenenza che è poco visibile al pubblico, e che molto vagamente si può dire che abbia costituito lo "stato permanente".

Esisteva in Europa? Sì, filiali in tutta Europa.

Qui sta la radice dell'"ammutinamento" europeo dello scorso fine settimana: molti europei rifiutano il concetto di un universo controllato. Molti non sono disposti a ritrattare il loro stile di vita tradizionale o la loro appartenenza nazionale.

Il patto faustiano di Rockefeller degli anni '70 prevedeva che un segmento ristretto dei quadri dirigenti americani si separasse dalla nazione americana per occupare una realtà separata in cui smantellavano un'economia organica a beneficio dell'oligarchia, con una

“compensazione” proveniente solo dal loro abbraccio della politica identitaria e dalla “giusta” rotazione di alcune diversità nelle suite dirigenziali aziendali.

Visto in questo modo, l'accordo Rockefeller può essere visto come un parallelo con l'“accordo” sudafricano che pose fine all'apartheid: le élite anglo-elitarie mantennero le risorse economiche e il potere, mentre l'ANC, dall'altra parte dell'equazione, ottenne una facciata Potëmkin della loro presa del potere politico.

Per gli europei, questa “disposizione” faustiano degrada gli esseri umani a unità identitarie che occupano gli spazi tra i mercati, piuttosto che i mercati sono l'accessorio di un'economia organica incentrata sull'uomo, come scrisse Karl Polanyi circa 80 anni fa ne La grande trasformazione.

Ha fatto risalire i tumulti della sua epoca a una causa: la convinzione che la società possa, e debba, essere organizzata attraverso mercati autoregolamentati. Per lui, questo rappresentava niente di meno che una rottura ontologica con gran parte della storia umana. Prima del XIX secolo, insisteva, l'economia umana era sempre stata “incorporata” nella società: era subordinata alla politica locale, ai costumi, alla religione e alle relazioni sociali.



Il contrario (il paradigma tecnocratico illiberale e identitario di Rockefeller) porta solo all'attenuazione dei legami sociali; l'atomizzazione della comunità; alla mancanza di contenuto metafisico e quindi all'assenza di scopo e significato esistenziale.

L'illiberalismo è insoddisfacente. Dice: Tu non conti. Tu non appartieni. Evidentemente molti europei ora lo capiscono.

Il che in qualche modo ci riporta alla questione di come reagiranno gli strati occidentali al nascente ammutinamento contro l'Ordine Internazionale che sta accelerando in tutto il mondo – e che ora è emerso in Europa, anche se con colorazioni diverse e un certo bagaglio ideologico.

Non è probabile, per ora, che gli strati dirigenti scendano a compromessi. Coloro che dominano tendono a temere esistenzialmente: o continuano a dominare, o perdono tutto. Vedono solo un gioco a somma zero. Lo stato di ciascuna parte viene congelato. Sempre più spesso le persone si incontrano solo come “avversari”. I concittadini diventano minacce pericolose, che devono essere contrastate.

Consideriamo quindi il conflitto israelo-palestinese. I leader degli strati dominanti degli Stati Uniti comprendono molti zelanti sostenitori di un Israele sionista. **Mentre l'ordine internazionale inizia a incrinarsi, anche questo segmento di potere strutturale negli Stati Uniti è probabile che sia intransigente, temendo un esito a somma zero.**

C'è una narrazione israeliana della guerra e una “narrativa del resto del mondo” – e in realtà non si incontrano. Come organizzare le cose? L'effetto trasformativo di vedere gli “altri” in modo diverso – israeliani e palestinesi – al momento non è sul tavolo.

Questo conflitto ha il potenziale per peggiorare molto – e più a lungo.

Gli “strati dominanti” – alla disperata ricerca di un risultato certo – potrebbero cercare di piegare (e cercare di nascondere) gli orrori di questa lotta dell'Asia occidentale all'interno di una più ampia guerra geo-strategica? Uno in cui moltitudini più grandi vengono sfollate (facendo così impallidire un orrore regionale)?

*Alastair CROOKE

Ex diplomatico britannico, fondatore e direttore del Conflicts Forum di Beirut.

Traduzione: Luciano Lago

Fonte: (strategic-culture.su)